

Il viaggio al di qua del confine

La prima volta che sono entrata al teatro Olimpico, mi sono sentita come la principessa di una fiaba che, grazie a un incantesimo, viene invitata nel gran salone del re. Prima di entrare, la fata mi aveva riempita di raccomandazioni: “ non puoi gridare, non puoi saltare, devi camminare in punta di piedi, devi coprirti perché fa freddo, devi mostrarti umile e riverente davanti alla maestosità del re e della sua corte, ma soprattutto ascolta l'avvertimento più importante: non puoi, mai, per nessun motivo, oltrepassare il confine che separa noi mortali dall'immortalità del regno.” Era vietato entrare nella città di Tebe e calpestare il suolo eterno dove i passi di Edipo, Elettra, Antigone, Medea, sono rimasti impressi per sempre. La fata era stata chiara: “...se oltrepasserai quel confine, l'incantesimo si scioglierà e crollerà, davanti ai tuoi occhi, ogni ideale e prospettiva.”

Ho sempre avuto una particolare predisposizione alla disubbidienza, soprattutto quando mi misuro con qualcosa di maiuscolo, io minuscola davanti all'opera d'arte che è il teatro Olimpico, invece di avere paura, mi faccio prendere da una specie d'incoscienza e azzardo il gioco che mi porta a dialogare con le ombre del passato. Per questo ho accettato l'incarico della direzione del 67° Ciclo di Spettacoli Classici, per il divieto di oltrepassare quel limite, per la sfida di mettermi a tu per tu con la maestosità della storia e dell'antica e solida presenza di un'eco lontana.

Le sette vie della città di Tebe, mai rimosse dal palcoscenico del teatro Olimpico dal 1585, si possono guardare ma non percorrere. Le strutture di legno e stucco, malgrado pericoli d'incendio e di guerre, si sono miracolosamente conservate fino ai giorni nostri, dandoci la straordinaria possibilità di continuare a evocare il viaggio nella storia e nella memoria. In quel limite sta il viaggio, in quel confine tra l'aldilà e l'al di qua, tra ora e fu, si annida l'ipotesi di altri luoghi. Vorrei dare a questa edizione il tema del viaggio al di qua del confine e invogliare gli artisti a stare davanti al regno, avviando la partenza oltre la linea ideale, laddove l'evocazione del viaggio diventa più forte dello spostamento reale da un luogo a un altro.

Cominceremo il cammino con l'intervista impossibile a due personaggi mitici: Polifemo e Odisseo. “Io, Nessuno e Polifemo” è un incontro tra me e il gigante da un occhio solo che nel tempo e nella solitudine si è fatto di pietra, diventando egli stesso caverna. Al posto dell'occhio tiene in fronte una grotta oscura e il macigno che chiude l'entrata è la sua palpebra spezzata. Nella spelonca, dove viveva felice con pecore e montoni, riecheggia in eterno la voce di Odisseo. Nessuno è dentro la sua testa. Per sempre.

Basteranno un attore e due musicisti per raccontare la solitudine di Menelao dopo la partenza di Elena nel “Ménélas rebético rapsodie”. Simon Abkarian, che proviene dal théâtre du soleil, attraverso un linguaggio denso e poetico, lirico e triviale, interroga il dispiacere d'amore di Menelao sempre occultato dalla guerra di Troia. Menelao canta, balla e recita un poema d'amore per Elena che l'ha stregato e tradito.

Nell'intervento drammatico, “Giulio Cesare. Pezzi staccati” di Romeo Castellucci, c'è il percorso dell'endoscopio inserito nel corpo di uno dei personaggi e proiettato su uno schermo circolare che visualizza il viaggio a ritroso della voce fino alla soglia delle corde vocali. Marco Antonio è un laringectomizzato. “La sua voce, senza una gola di carne, diventa pulsione esofagea, puro vibrare di commozione. Il dire sgolato diventa l'esoscheletro della persuasione retorica, mentre il discorso coincide con un parlato letteralmente da una “ferita”, la sola in grado di sopportare il racconto del corpo di Giulio Cesare trafitto da “bocche mute”.

“La pazzia di Orlando. Ovvero il meraviglioso viaggio di Astolfo sulla luna” è il racconto di Mimmo Cuticchio, oprante e cuntista, maestro e artigiano che pur rispettando la tradizione, la tradisce per traghettare l'Opera dei Pupi nella contemporaneità. La guerra di Agramante d'Africa contro la Francia, incanti ed incantesimi, l'amore di Angelica e Medoro, Astolfo che arriva sulla luna per recuperare il senno di Orlando, sono i temi che Cuticchio mette in scena utilizzando sia la tecnica del cunto sia la manovra a vista, con musica dal vivo. I pupi si muovono senza il piccolo boccascena in cui vengono di solito agiti e grazie alla capacità di Mimmo Cuticchio di moltiplicare le voci, vivono come cristiani in carne ed ossa.

“Il circo, l'orrore, la morte, il cielo” è la formula che ispira Andrei Konchalovsky nel tentativo di penetrare il segreto della natura umana. Nello spettacolo “Edipo a Colono” non verrà messa in scena l'intera opera ma una trascrizione abbreviata dove compariranno solo alcuni dei protagonisti.

Edipo vecchio, mendico e cieco, dopo aver vagabondato insieme alla figlia Antigone, giunge a Colono dove una profezia annunciava la fine dei suoi giorni. Il suo cammino verso la morte è il cuore pulsante di questo viaggio. Edipo capisce che la sua fine è vicina e che la vita umana resta un mistero, pieno di sofferenze e battaglie, su cui infine la morte arriva come una sorta di liberazione.

In “Verso Medea” immagino un'esplorazione intorno alla figura di Medea come paese straniero dove la natura della barbara si plasma e si nutre della sua sofferenza. Sceglie la libertà, non riconoscendo altra



autorità se non quella del proprio istinto. Per lei è rassicurante pensare di essere libera, di poter scegliere il proprio destino, di poterlo fare e disfare con le proprie mani. La sua appartenenza a un gruppo familiare o di classe o di nazione o di religione limiterebbe la sua presunta libertà, in quanto Medea si sente straniera ovunque.

Per concludere, Valeria Raimondi ed Enrico Castellani, di Babilonia Teatri, propongono uno spettacolo sulla figura di Gesù, a partire dai Vangeli. "Jesus" è un viaggio che parte dall'origine della nostra religione per capire da dove nasca il bisogno di credere. "Vogliamo partire dall'inizio per confrontarci con l'inquietudine insita in ognuno di noi, col nostro bisogno di dare un ordine al caos e di trovare delle risposte."

Il viaggio, dunque, si chiude ripartendo dall'inizio, cercando un contatto col sacro e col profano, con dio e con gli dei, davanti alla strada di Tebe, al di qua del confine, dove rimbombano da secoli le nostre domande di esseri mortali e fragili.

Emma Dante